

Carlo BLASI<sup>1</sup>, Roberto VENANZONI<sup>2</sup>

## LA CONSERVAZIONE DEGLI HABITAT SECONDO LA DIRETTIVA 92/43 DELL'UNIONE EUROPEA

**PAROLE CHIAVE:** Natura 2000, biodiversità, Giardini Botanici.

**KEY WORDS:** Nature 2000, biodiversity, Botanical Gardens

Il termine diversità associato agli esseri viventi, ovvero la diversità biologica, sta entrando negli ultimi anni in molti dei settori della vita quotidiana e sociale al fine di evidenziare problematiche relative alla riduzione della diversità.

Particolarmente grave, e non sempre segnalata con la dovuta costanza dai mezzi di informazione, è la scomparsa di esseri viventi frutto di milioni di anni di evoluzione. Basti pensare all'elevato numero di specie estinte, alle numerose varietà colturali che nelle nostre campagne scompaiono in quanto sempre più spesso sostituite da pochi cultivar, oppure all'impovertimento di ambienti naturali nel paesaggio che ci circonda e le conseguenze che ciò comporta sulla sopravvivenza della flora e fauna selvatica.

Calcolare il valore o l'entità della riduzione della diversità biologica è difficile; le conoscenze sugli organismi viventi sono ancora incomplete e dati attendibili, per quanto riguarda la flora, sono quelli dei paesi a tradizione scientifica più consolidata. Varie sono le cause che hanno portato alla situazione attuale: aumento demografico, dissennato uso del territorio, assenza di pianificazione seria, e più in generale la convinzione che tutti gli atti compiuti dall'uomo nei confronti della natura siano reversibili o riparabili.

Grande è quindi la responsabilità morale che la società odierna, o meglio tutti noi abbiamo nel comprendere queste problematiche ed operare per conservare i processi naturali e gli spazi capaci di garantire l'evoluzione strutturale dei sistemi fisici e biologici.

Salvaguardare la diversità biologica è basilare per la stabilità ecologica degli ecosistemi e per la sicurezza alimentare mondiale. Enorme è lo sforzo sostenuto dalle istituzioni internazionali per portare avanti il concetto di sviluppo sostenibile.

Esiste quindi una preoccupazione globale crescente per le minacce che il progressivo impoverimento biologico del nostro pianeta pone alla qualità della vita nei prossimi anni.

La direttiva habitat del Consiglio delle Comunità europee recepisce queste problematiche legate alla riduzione della biodiversità attraverso la direttiva 92/43 e si inserisce nella serie storica di atti che hanno via via affinato il concetto stesso concetto di conservazione delle risorse naturali passando da criteri dapprima estetico-culturali

---

<sup>1</sup> Dip. Biologia Vegetale, Università La Sapienza, Roma

<sup>2</sup> Dip. Biologia Vegetale, Università di Perugia

(con l'istituzione dei primi grandi parchi) a criteri 'tassonomici' nel senso di conservazione delle singole specie (flora protetta, fauna protetta, liste rosse, ecc.), all'attualità ove prevale un criterio ecosistemico, dato che nessuna specie può sopravvivere se non si conserva il proprio ecosistema.

La direttiva habitat ha rappresentato e rappresenta una grande opportunità per rivedere lo stato dell'ambiente in Italia. Molto era stato fatto anche in passato ad esempio dal Gruppo di Lavoro per la conservazione della natura della Società Botanica Italiana (con la pubblicazione negli anni 71 e 79 dei volumi "Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia"), o da altre istituzioni scientifiche, ma mai era partita una iniziativa che interessasse contemporaneamente il territorio nazionale in un programma di valenza europea. La prima fase della direttiva habitat ha previsto la definizione di una rete europea (rete Natura 2000) di siti di interesse comunitario (SIC). Un'area può considerarsi di interesse comunitario quando ospita specie o comunità che rappresentano dei sistemi biologici peculiari per i quali è necessario prevedere una forma di tutela.

L'elenco delle specie e degli habitat di interesse comunitario è stato definito a suo tempo da un gruppo di esperti provenienti dai singoli paesi. Purtroppo l'Italia, in mancanza del Ministero dell'Ambiente, non partecipò a questa fase delicata e pertanto molti habitat e molte specie di grande interesse tassonomico e biogeografico non sono inserite negli allegati della direttiva.

Le associazioni scientifiche (Società Botanica Italiana, Unione Zoologica Italiani e Società Italiana di Ecologia) stanno lavorando per contribuire alla realizzazione della rete Natura 2000 e contemporaneamente hanno formalizzato una richiesta per una importante integrazione di habitat e di specie. In Italia questa occasione è stata sfruttata mediante l'attuazione del programma BioItaly con l'intento di realizzare la rete Natura 2000 e di dotare il Servizio Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente di una banca dati relativa a flora, fauna e comunità vegetali capace di contribuire alla pianificazione delle risorse naturali.

A questo programma, coordinato da un comitato scientifico formato da rappresentanti delle associazioni scientifiche, funzionari del Ministero e rappresentanti delle Regioni, hanno partecipato tutte le Regioni d'Italia usufruendo dell'attività di oltre 300 ricercatori.

Particolarmente stimolante nella realizzazione del censimento degli habitat è stata l'applicazione dei concetti della sinfitosociologia o fitosociologia del paesaggio.

Infatti nella scheda realizzata dalla Società Botanica Italiana è stata data particolare importanza ai rapporti dinamici degli stadi appartenenti ad una serie di vegetazione ed ai rapporti catenali tra le serie che permettono, oltre che di individuare nella maniera più corretta gli habitat nel loro contesto territoriale e biogeografico, anche l'individuazione di porzioni di territorio che potenzialmente potrebbero ospitare specie o cenosi di interesse comunitario.

Attualmente sono stati individuati circa 3000 siti di rilevante interesse per i quali è necessario uno specifico progetto di gestione atto a trasformare un atto legislativo in un concreto mezzo di conservazione delle specie e delle comunità presenti in tali siti.

In questa direzione le prospettive degli orti botanici sono naturalmente molte. Infatti gli orti botanici, i giardini botanici, i musei e molte altre strutture possono svolgere un

ruolo di importanza fondamentale per porre termine a questa inarrestabile deriva genetica e promuovere una cultura della conservazione e dell'utilizzo sostenibile del nostro patrimonio biologico.

L'inclusione in ogni orto o giardino botanico di una sezione di piante delle liste rosse potrebbe costituire un mezzo per ridurre la perdita di ecotipi locali e nello stesso tempo contribuire alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

In questo senso la nascita e lo sviluppo anche nei piccoli centri di giardini botanici può generare un positivo sistema capillare necessario alla conservazione della diversità biologica, alla divulgazione scientifica ed all'educazione verso le problematiche ambientali.

Questo è raccomandato anche da varie risoluzioni prese a livello internazionale ove si raccomanda la conversione dei giardini botanici del mondo in una rete per la conservazione *ex situ* della risorsa flora spontanea. Tale strategia è promossa dalla Segreteria per la Conservazione nei Giardini Botanici nell'ambito della UICN rinominata di recente Segreteria Internazionale per la Conservazione in Giardini Botanici.

Gli stessi propositi di conservazione si possono perseguire in seno alla direttiva habitat con il programma BioItaly. In questo caso si tratta quindi di costituire una rete di conservazione *in situ* la cui realizzazione rende necessario un grande sforzo di coordinamento tra strutture scientifiche, istituti di ricerca, orti, musei, ecc. in modo da favorire una più corretta ed uniforme gestione delle risorse naturali.

Consegnato novembre 1996

**INDIRIZZO DEGLI AUTORI:** C.Biasi

Dipartimento Biologia Vegetale  
Università La Sapienza  
P.ta Aldo Moro, 5  
00185 Roma - ITALY

R.Venanzoni  
Dipartimento Biologia Vegetale  
Univeristà degli Studi  
Borgo XX giugno, 74  
06121 Perugia - ITALY

